

## LA BORGHESIA VISTA DALLA STAMPA

# Che si dice del ceto medio?

di Valerio Castronovo

**P**er lungo tempo s'era persa quasi traccia, nel discorso pubblico, del ceto medio, delle sue connotazioni e dei suoi orientamenti. Dall'«autunno caldo» del 1969, per più di un decennio, i riflettori erano rimasti puntati sull'«operaio massa», impostosi sulla scena con i suoi nuovi organismi di base e le sue rivendicazioni di autogestione nei luoghi di lavoro e di democrazia diretta fuori dalle fabbriche. Si erano così riaffacciati nel dibattito politico e culturale gli asunti, di matrice gramsciana, sulla «centralità» e l'«egemonia» della classe operaia.

In pratica, solo dopo la famosa marcia dei "quarantamila" della Fiat nell'ottobre 1980, in quanto aveva avuto per protagonisti impiegati e quadri intermedi, i giornali e i media avevano cominciato a volgere lo sguardo verso la «middle class», considerata per lo più, fino ad allora, una conglomerazione informe, arroccata nella difesa di particolari interessi corporativi o di determinati valori tradizionali, all'insegna del binomio «legge e ordine».

Fu comunque l'ascesa alla ribalta, nella seconda metà degli anni Ottanta, di tanti piccoli imprenditori provenienti in gran parte dai ceti popolari della provincia italiana, a indurre un ripensamento sulle fattezze e le propensioni del ceto medio. Sia perché l'avvento di una moltitudine di «padroncini» (come venivano definiti) stava a indicare l'ispessimento e l'ampliamento della «middle class», dovuto a un processo di mobilità sociale verso l'alto; sia perché i fattori propulsivi di questa folta schiera di «neo-borghesi» erano la capacità d'iniziativa, il talento personale, la ricerca del profitto, insomma gli «animal spirits» del capitalismo. Tant'è che, dopo l'epilogo della Prima Repubblica, fu il centro-destra, in quanto pronto a declinare e far propri questi emblemi, a porre in tal modo le premesse delle sue fortune politiche.

Senonché, negli ultimi anni molte cose sono cambiate per via di una congiuntura economica e sociale non più espansiva. Ed è, appunto, il nuovo genere di rappresentazione pubblica del ceto medio, scaturito da un mutamento radicale di scenario, il tema di un'analisi collettanea promossa dal Consiglio italiano per le scienze sociali.

Quanto emerge da questa indagine che ha preso in esame valutazioni e giudizi espressi dal «Corriere della Sera», «la Repubblica» e il **Sole 24 ORE**, nell'arco di tempo fra il 1992 e i primi del 2010, è una sostanziale convergenza di opinioni sullo stato d'animo, improntato in generale al pessimismo e all'incertezza per il futuro, che è andato via via prevalendo nell'ambi-

to delle classi medie. Sia perché le condizioni economiche delle categorie impiegate non sono più soddisfacenti rispetto a un decennio fa; sia perché le prospettive di tanti titolari di «partite Iva» sono andate declinando. Di conseguenza, è sempre più avvertito il rischio di un impoverimento, di una retrocessione sociale. Di qui il crescente malcontento nei confronti della classe politica, indistintamente, sia verso quella del Governo, che s'era proclamata paladina per eccellenza del ceto medio senza poi dimostrarlo concretamente, sia dell'opposizione che aveva preso a corteggiarlo senza tuttavia riuscire a convincerlo delle sue reali intenzioni.

Le apprensioni della «middle class» sono, peraltro, riscontrabili anche in vari Paesi dell'Occidente, dato che sono venute meno determinate condizioni, tanto più dopo la grave crisi esplosa nel 2008, che in precedenza avevano concorso a rendere più vasta e inclusiva la platea del ceto medio, in virtù di una crescita economica costante, di forme di lavoro stabili (e non flessibili e deregolate), di adeguate garanzie a presidio dei risparmi, e dei congegni di protezione sociale del Welfare.

Di fatto, per quanto riguarda il grosso del nostro ceto medio, stando alle radiografie della stampa, appare adesso una sorta di galassia tendente a sfilacciarsi, in cui i suoi diversi strati vanno allungandosi e spostandosi verso il basso. E dato che, non si vede per ora come poter ricreare nuove condizioni di sviluppo e di sicurezza sociale, ciò suscita anche inquietanti interrogativi sulla stabilità del sistema democratico.

**Rocco Sciarrone, Nicoletta Bosco, Antonella Meo, Luca Storti, La costruzione del ceto medio. Immagini nella stampa e in politica, con una premessa di Arnaldo Bagnasco, il Mulino, Bologna, pagg. 368, € 30,00**

